

XI Capitolo Generale

Maguzzano 04-18 di maggio 2014

«TESTIMONI IN TUTTA LA TERRA»

Discepoli-Fratelli-Missionari

DOVE ANDIAMO?

Animati dalla luce del Signore risorto e con la forza trasformatrice dello Spirito Santo, noi fratelli capitolari ci siamo riuniti a Maguzzano per celebrare l'XI Capitolo Generale della nostra Congregazione. Il Capitolo è stato un *kairòs*, un tempo di grazia all'interno del quale abbiamo cercato di capire «*dove siamo*» come congregazione e, «*dove il Signore ci invita ad andare*».

In questo tempo speciale del nostro cammino, ci siamo sentiti accompagnati e sostenuti dalla preghiera di tanti fratelli e sorelle della famiglia calabriana. Nella comunione dei santi, abbiamo sentito la presenza di tutti i fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella casa del Padre, in modo particolare San Giovanni Calabria, nostro padre fondatore, e che sono per noi invito a rimanere fedeli nel cammino (cfr. Lc 24,13-35).

Nei lavori capitolari abbiamo preso in considerazione i contributi di tutti i fratelli e l'invito costante che lo spirito di Dio faceva risuonare nei nostri cuori, di vivere «*conforme allo stile di vita apostolica*». I segni di questi nostri tempi hanno toccato la nostra vita e missione e sono stati un invito ad accogliere il «*nuovo*», che lo Spirito fa germinare nella storia. Il «*nuovo*», come grande appello di Dio Padre provvidente, a ognuno di noi. L'imperativo biblico «*Alzati e và... su le strade deserte*» (At 8,26), per noi, *discepoli missionari poveri servi*, è un appello a rinnovare radicalmente la vita personale, comunitaria e di congregazione, annunciando, in modo traboccante di gratitudine e di gioia, il dono dell'incontro con GESÙ CRISTO. Questo incontro con Gesù ci offre la certezza che siamo figli di un Padre provvidente e misericordioso.

In questo contesto, ci sentiamo interpellati a proporre un programma, che nella Congregazione sviluppi processi dinamici e creativi, di riqualificazione della

nostra vita, fondata e radicata in Gesù Cristo, «*Via, Verità e Vita*». In questo sessennio, pertanto, siamo invitati a circolare per le vie della:

- **TESTIMONIANZA DELLA RADICALITÀ EVANGELICA CALABRIANA**
- **PROFEZIA ED EVANGELIZZAZIONE**
- **FAMIGLIA CALABRIANA**

Con «*lo sguardo fisso su Gesù*» (Eb 12, 2), ancorati nella forza vivificante del carisma calabriano, accogliendo la ricchezza della diversità e inseriti in mezzo ai poveri, a cui il Signore ci invia, con audacia e speranza, assumiamo questo progetto, come seme della buona novella del Regno di Dio ed espressione della nostra testimonianza profetica evangelizzatrice.

1 - TESTIMONI DELLA RADICALITÀ EVANGELICA CALABRIANA

«...Radicati e fondati nella carità...» (Ef 3,18)

La vita religiosa radicata in Gesù Cristo, è chiamata ad assumere il mistero dinamico dell'incarnazione, nella luce della Pasqua, per plasmare uno stile di vita radicalmente evangelico e significativo. Radicata e salda in Cristo diventa «*vangelo vivente*» e testimonianza gioiosa per il mondo.

Gesù esige, prima di tutto, un radicalismo fondamentale, senza il quale la nostra vita diventa sterile: «*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può dare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me*» (Gv 15,4). Rimanere in Lui per ricevere la fecondità del suo amore, che ci offre la possibilità di produrre frutti e diventare discepoli fratelli missionari.

Come discepolo di Gesù, il povero servo è invitato a rimanere con Lui: «*vieni e vedi*» (Gv 1,35-42). Un invito a vivere un'esperienza di fede vitale e vitalizzante. Questo esige un rimanere che si traduce nell'atteggiamento d'ascolto e comunione. La comunione trova il suo punto più profondo e decisivo quando «*rimanere con Lui*» diventa un «*rimanere in Lui*» (cfr. Gv 15,1-8).

La teologia paolina usa il verbo «*edificare*» per annunciare la necessità di costruire la nostra vita sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare Gesù Cristo: «*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito*» (Ef 2,19-22).

Essere testimoni della radicalità evangelica calabriana è un cammino dinamico, personale, fraterno e vissuto nella luce dello Spirito Santo, il maestro della vita interiore. La comunità giovannea traduce questa dinamica vitale usando l'immagine della vite e dei tralci; la comunità paolina usa l'immagine della costruzione dell'edificio. «*Rimanere in Cristo*» per produrre frutti ed «*edificare*» avendo Cristo come «*pietra angolare*» significa «*avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo*» (Fil 2,5).

CONTESTO

La ragione di essere della vita consacrata calabriana è la sequela radicale di Gesù Cristo. La nostra regola fondamentale è una relazione vitale con «*la Persona del Verbo di Dio, fattosi uno di noi in Gesù Cristo*». Seguirlo nell'amore incondizionato ci fa diventare memoria viva del suo stile di vita e di missione, trasformandoci in segni credibili della paternità di Dio.

Facciamo, nella congregazione, l'esperienza di portare questo tesoro in vasi di creta (cfr. 2Cor 4,7). Abbandonati alla misericordia del Padre che può fare nuove tutte le cose, dobbiamo riconoscere:

- la difficoltà da parte di alcuni di vivere la nostra prima attività: la preghiera;
- la tentazione della *superficialità spirituale*;
- un ascolto distratto della Parola di Dio;
- uno stile di vita che esprime una certa anemia spirituale;
- una fedeltà vuota di passione ed entusiasmo per il Signore;
- disincanto nella sequela di Gesù Cristo;
- una vita in contraddizione con la radicalità evangelica calabriana.

Coscienti di queste fatiche e fragilità, consideriamo urgente fortificare in noi la centralità in Gesù Cristo, per una vita evangelica, profonda e radicalmente calabriana. Tutto comincia con uno sguardo che colpisce il cuore e ci prende «*da dentro*». I grandi amori e i rapporti profondi, quelli che veramente cambiano la vita e offrono un senso nuovo e fecondo, nascono dalla capacità di accogliere lo sguardo dell'Amore e sintonizzare la vita, tutta la vita, in questa relazione.

<p><i>Obiettivo A1</i></p> <p>RADICALITÀ CALABRIANA</p> <p>Il Povero Servo verifichi e trovi occasioni di stimolare la sua passione per la persona di Gesù Cristo. Viva con più intensità la sua identità calabriana nella riscoperta del Fondatore, del suo pensiero, del suo stile di vita e del suo messaggio profetico per il mondo attuale. Ne dia gioiosa testimonianza in particolare con la propria personale povertà, l'abbandono, il distacco radicale e l'accettazione della legge del lavoro. (Costituzioni artt. 97 e seg.).</p>	<p>Mezzi A1</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Esercizi e ritiri spirituali calabriani. 2 Direzione spirituale. 3 Scelte concrete di povertà personale e comunitaria (vedi Costituzioni art 52a e relativo Direttorio). 4 Lectio divina personale quotidiana e comunitaria settimanale. 5 Scritti del Fondatore, Lettere e Documenti provenienti dalla Congregazione. 6 Comunione coi fratelli, col Delegato e col Casante.
<p><i>Obiettivo A2</i></p> <p>VITA COMUNITARIA</p> <p>Riconosciamo la vita comunitaria come elemento essenziale della nostra identità di religiosi Poveri Servi che ha come sorgente la relazione filiale con Dio-Padre. Essa deve essere vissuta come luogo dove si scopre e si vive la relazione fraterna e di amicizia; si cresca nella vita umana e spirituale e si viva una carità aperta e missionaria che fa di noi discepoli-fratelli-missionari.</p>	<p>Mezzi A2</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Numero di religiosi componenti della comunità (minimo tre). 2 Interculturalità dei membri quando possibile. 3 Progetto di vita comunitaria e personale e sua verifica. 4 Presenza di situazioni di povertà di cui prendersi cura comunitariamente. 5 Condivisione e verifica periodica dell'utilizzo delle risorse economiche (bilancio) della comunità. 6 Formazione dei superiori di comunità dialogo e correzione fraterna.

<p><i>Obiettivo A3</i></p> <p>FORMAZIONE</p> <p>La nostra formazione alla consacrazione, nei suoi vari livelli (iniziale, permanente ecc.), sia una formazione integrale con lo scopo di creare uomini maturi, capaci di vivere veramente come consacrati. Essi sentendosi intimamente figli di Dio-Padre vivano una profonda fraternità comunitaria e l'esigenza vitale di aprirsi con stile radicalmente calabriano al servizio dei più poveri.</p>	<p>Mezzi A3</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Ratio Formationis della Congregazione. 2 Iter Formativo delle Delegazioni. 3 Un referente centrale per la Formazione. 4 La commissione centrale per la formazione composta da Fratelli, Sacerdoti, Sorelle e Laici. 5 Periodo di formazione intensiva sulla spiritualità Calabriana per i candidati ai voti triennali. 6 Periodo sabbatico calabriano (una volta l'anno). 7 Periodo sabbatico di un mese a livello di Delegazione. 8 Corsi di specializzazione e laurea. 9 Cura della scelta dei religiosi formatori. 10 Formazione degli economi.
<p><i>Obiettivo A4</i></p> <p>SPIRITO DI FAMIGLIA</p> <p>Per essere riconosciuta calabriana ogni realtà della Congregazione deve vivere e sviluppare un autentico "<i>spirito di famiglia</i>" che favorisce la comunione, la corresponsabilità, la collegialità, la condivisione, la partecipazione mediante un clima di comunicazione a tutti i livelli.</p>	<p>Mezzi A4</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Consulta dei Delegati ed Economi. 2 Coinvolgimento della famiglia calabriana della Delegazione qualora si dovessero aprire o chiudere case e attività. 3 Statuti delle delegazioni. 4 Strumenti adeguati (sito internet o altro) per fornire in tempi brevi informazioni e condivisione. 5 Collaborazione tra le Delegazioni. 6 Collaborazione con la Casa Madre, (risorse umane ed economiche). 7 Particolare attenzione ai fratelli ammalati o in difficoltà.

2 - PROFEZIA ED EVANGELIZZAZIONE

«...Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9,16)

La certezza che *«tutto il mondo è di Dio»* nutriva in Don Calabria la passione per l'annuncio del Vangelo. Animati dalla stessa passione, siamo inviati ai diversi luoghi del mondo, preferendo le frontiere, il deserto e le periferie e per annunciare con gioia la buona novella della paternità di Dio.

La nostra grande missione è evangelizzare, *«annunciare ai nostri fratelli e sorelle che Dio ci ama e che la sua esistenza non è una minaccia per l'uomo; che Lui è vicino con il suo potere salvifico e liberatore del suo Regno; che Lui accompagna nelle tribolazioni, che incoraggia incessantemente la nostra speranza in mezzo a tutte le prove»* (DA 30). Come Poveri Servi siamo chiamati e inviati a testimoniare, con gioia fraterna, la buona novella, rifiutando la dinamica dei profeti di sventura.

Evangelizzare è costruire ponti e non muri, afferma Papa Francesco, cercando di avvicinarsi al cuore delle persone per tradurre in gesti la cultura dell'incontro e del dialogo. Evangelizzare è generare atteggiamenti nuovi, accoglienti e che diano alle persone la possibilità di vivere un incontro personale e trasformante con Gesù Cristo.

L'icona biblica dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria, ci rivela la sfida e la bellezza della missione evangelizzatrice. La samaritana è l'immagine dell'umanità che, con le anfore vuote e abitata da un sete profonda, è in ricerca dell'acqua viva. A questa umanità siamo invitati per rendergli presente l'amore di Dio Padre provvidente. È l'incontro con Gesù che trasforma la vita della samaritana che, piena di gioia e audacia, diventa annunciatrice del Vangelo (cfr. Gv 4,5-42).

CONTESTO

Nella missione evangelizzatrice sentiamo il peso della nostra fragilità, limiti e contraddizioni. Abbandonati in Dio e nella sua provvidenza, abbiamo cercato di testimoniare il Regno di Dio attraverso la nostra vita e le nostre opere a servizio dei poveri. Il nostro stile di evangelizzazione promuove la dignità delle persone emarginate e ci impegna a continuare il cammino di fedeltà a Dio e attenzione amorevole alla persona. Questi segni di vita e testimonianza fanno nascere nei nostri cuore la lode a Dio per il bene realizzato.

Mentre lodiamo Dio per le “opere belle” che traducono il messaggio della paternità di Dio, dobbiamo riconoscere:

- la tentazione da parte di alcuni di fossilizzarsi in attività pastorali che ormai non sono più al passo coi tempi, senza ricercare con passione nuove forme di evangelizzazione;
- un certo indebolimento della vita spirituale e dell'entusiasmo pastorale;
- fragilità, da parte di alcuni, dei vincoli con il nostro carisma;
- desiderio di lavorare per i poveri, ma poca disponibilità a «stare con i poveri»;
- numero insufficiente di religiosi nelle nostre comunità;
- apertura stentata ai fedeli laici e poca comprensione della loro missione nella Chiesa.

Riconosciamo che, per una «nuova evangelizzazione», dobbiamo ritornare al Vangelo e a uno stile di vita più semplice, austero e solidale, *centrato* in Gesù Cristo, *concentrato* nei valori del Regno e *decentrato* da noi stessi; uno stile di vita fedele alla carità, che traduca la nostra «*passione per Dio e per l'umanità*».

Riconosciamoci come famiglia religiosa formata da poveri e peccatori, bisognosi della misericordia di Dio, congregata, riconciliata, unita e animata dalla forza del Cristo Risorto e dalla grazia dello Spirito Santo.

<p>Obiettivo B1</p> <p><i>FIDUCIA E ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA</i></p> <p>Come Poveri Servi siamo chiamati a crescere nella comprensione e nella testimonianza dell'abbandono alla divina Provvidenza nei tempi attuali. Essa non consiste tanto in una formula da applicare quanto piuttosto in uno stile di vita, chiaramente espresso nelle Cost. art. 8 "senza angustie nelle difficoltà, senza ansie, senza calcoli umani, senza preoccupazioni". Questo ci sprona a cercare unicamente il Regno di Dio e la sua Giustizia, abbandonandoci al Padre in tutto ciò che riguarda la nostra vita.</p>	<p>Mezzi B1</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Il Vangelo, le Costituzioni, il Casante. 2 Le persone come prima risorsa della comunità. 3 Collegialità e trasparenza nella gestione. 4 I benefattori. 5 Dialogo con il territorio. 6 Provvidenza locale. 7 Contributi dei beneficiati.
<p>Obiettivo B2</p> <p><i>LE PERIFERIE A CUI SIAMO INVIATI</i></p> <p>Le periferie a cui siamo inviati sono le persone non amate, dimenticate o emarginate e di cui nessun altro si prende cura ovunque esse vivano e alle quali dobbiamo andare con creatività profetica per essere testimoni della paternità di Dio.</p>	<p>Mezzi B2</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Particolare attenzione alle nuove povertà e alla tutela dei diritti dei più poveri, guardando i contesti e operando in rete (cfr. Cost. 29) . 2 Preferire strutture a conduzione più semplice. 3 Dialogo personalizzato, accogliente e continuativo con i più poveri. 4 Sensibilità ai temi ecologici e della custodia e difesa del Creato.
<p>Obiettivo B3</p> <p><i>PROGETTO PASTORALE DELLE NOSTRE ATTIVITÀ</i></p> <p>Le nostre attività sono spazi e mezzi di evangelizzazione, che si devono dotare di un progetto pastorale con una metodologia in rete (<i>network</i>), che abbia come attenzione preferenziale le famiglie e i giovani.</p>	<p>Mezzi B3</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Progetto pastorale annuale condiviso e reso pubblico in ogni attività, che tenga conto della diversità culturale e di credo. 2 Gruppo di coordinamento della pastorale in ogni attività. 3 Pastorale giovanile calabriana. 4 Pastorale familiare. 5 Documento: "Profilo delle parrocchie calabriane".

<p><i>Obiettivo B4</i></p> <p><i>METODOLOGIA DI GESTIONE</i></p> <p>Mettere in atto una metodologia di gestione collegiale ispirata allo spirito dell'Opera, dove siano contemplati i Consigli di Amministrazione/Direzione con la partecipazione di religiosi e laici. Promuovere una effettiva solidarietà tra le case e una gestione più snella e partecipativa.</p>	<p>Mezzi B4</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Incremento in tutte le attività del principio della gestione collegiale (Cfr. Documento "Provvidenza e gestione delle opere" dell'8 dicembre 2005). 2 Attuare il metodo della programmazione e verifica. 3 Lavoro in rete con reciprocità e compartecipazione. 4 Separazione della gestione economica dell'attività dalla gestione della comunità religiosa. 5 Cura del rapporto personale, calabrianico con i benefattori. 6 Risorse umane professionali e qualificate. 7 Momenti di aggiornamento sulla gestione collegiale e condivisa
---	---

3 - FAMIGLIA CALABRIANA

Siamo tutti figli d'un medesimo Padre siamo tutti un'unica famiglia, la famiglia di Dio». (Don Calabria)

L'Opera è una famiglia! Nel cuore e nella riflessione di Don Calabria, la realtà dell'Opera come famiglia ha un unico punto di partenza: Dio Padre. Questa è la grande e profonda intuizione esperienziale che si traduce in vita e relazioni nuove, secondo la dinamica dello spirito di famiglia. La sorgente della paternità di Dio fa scaturire la figliolanza e la fratellanza, la famiglia calabriana. La nostra identità fondamentale nasce dall'accoglienza filiale e fraterna dell'amore di Dio, rivelato da Gesù come il Padre buono, provvidente e misericordioso.

Contemplare il volto di Dio Padre ci fa scoprire la bellezza della nostra vita filiale e ci impegna a costruire la fraternità. È già diventato un ritornello tra noi: *"Dio è nostro Padre, perciò siamo tutti fratelli e sorelle"*. La fraternità sincera, evangelica e gioiosa è il volto di Dio che la nostra famiglia è chiamata a dipingere, perché il mondo creda in Gesù e nell'amore di Dio Padre. È Gesù Cristo che ci rivela il volto del Padre. La relazione con Gesù ci introduce nella accoglienza di questa paternità nella nostra vita. Diventiamo famiglia calabriana nella misura che ci apriamo ed accogliamo l'amore del Figlio, e impariamo da Lui a vivere la nostra relazione con il Padre e con i fratelli e sorelle.

La famiglia calabriana, formata da fratelli, sorelle e laici, ha una missione decisiva nel mondo attuale, che vive immerso nel consumismo, nell'individualismo ed è costantemente minacciato da uno stile di vita triste e senza speranza. Essere una luce di speranza per l'umanità, un *"faro nella notte del mondo"*, un *"mistico treno"* che conduce tutti gli uomini al vero fine, significa incarnare l'amore del Padre, vivendo lo spirito di famiglia, attraverso una fede pratica. Quando *"siamo una sola famiglia attenta ai cenni del Signore"* il nostro vissuto diventa bella testimonianza della paternità di Dio, *"...perché il mondo creda"* (Gv 17,21).

CONTESTO

Siamo una famiglia chiamata a vivere e a promuovere l'unità che nasce dalla comunione con il Padre, nel Figlio, per mezzo dello Spirito. È nella sorgente della paternità di Dio che nasce la possibilità di essere famiglia calabriana. Il movimento amorevole di Dio verso ognuno di noi è un invito a riconoscersi figli diversi e vivere da fratelli. Dalla risposta a questo dono del Signore nasce e si approfondisce l'identità della famiglia calabriana. Vivere come famiglia nei tempi attuali è una grande sfida e allo stesso tempo diventa una grande profezia e strumento pratico di annuncio del Vangelo.

La famiglia calabriana è una benedizione per noi, e testimonianza efficace del carisma nel mondo. La nostra fiducia e abbandono in Dio Padre-Madre e la fraternità compassionevole e solidale sono il sale e la luce che, come famiglia calabriana, offriamo alle realtà dove viviamo la nostra vita e la nostra missione. Essere sale ed esser luce significa essere "*vangelo vivente*".

Siamo una famiglia chiamata a vivere la dinamica della crescita. Dobbiamo cercare "*nuove forme*", che traducano il nostro desiderio di maggiore comunione e accoglienza. Quella delle relazioni più profonde tra fratelli, sorelle e laici è una strada che dobbiamo continuare a percorrere. Sentiamo il bisogno di crescere nella comunicazione tra le varie componenti dell'Opera, in modo che si sviluppi la nostra IDENTITÀ di famiglia calabriana.

Riconosciamo con gioia che abbiamo una bella storia di famiglia da custodire e condividere con il mondo. Rinnoviamo il nostro impegno di continuare a costruire una storia di testimonianza e profezia, anche nel tessuto ecclesiale dove siamo radicati e chiamati a portare frutti di evangelica vitalità.

<p><i>Obiettivo C1</i></p> <p>LA FAMIGLIA CALABRIANA</p> <p>A partire dalla realtà di Famiglia Calabriana come condivisione di un unico, prezioso carisma comune, si favorisca la crescita del senso di identità e appartenenza delle varie componenti all’Opera stessa.</p> <p>Si sviluppi, mediante appositi cammini e attività comuni, tutto ciò che promuove il senso di Famiglia Calabriana.</p>	<p>Mezzi C1</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Consiglio della “Famiglia Calabriana” in ogni Delegazione. 2 Strumenti che favoriscano lo scambio di informazioni all’interno della “Famiglia Calabriana”. 3 Traduzioni adeguate e conseguente diffusione degli scritti e documenti prodotti nell’Opera. 4 Linee guida del Laico Calabriano. 5 Vademecum del Casante che presenti e riconosca i gruppi appartenenti alla “Famiglia Calabriana”. 6 Una giornata della memoria dei defunti della “Famiglia Calabriana” (Cfr Direttorio art 86d).
<p><i>Obiettivo C2</i></p> <p>SORELLE</p> <p>Si continui nella crescita e collaborazione tra le Congregazioni che appartengono all’Opera (Poveri Servi DP, Povere Serve DP, Missionarie dei Poveri). Tale comunione è da incrementare e ampliare, sia nella condivisione del carisma e dello spirito di famiglia nelle attuali attività, sia nella scelta di nuove aperture.</p>	<p>Mezzi C2</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Momenti di formazione insieme (Celebrazioni, Esercizi Spirituali, incontri dei Consigli, etc). 2 Programmazione comune della missione.
<p><i>Obiettivo C3</i></p> <p>LAICI COLLABORATORI</p> <p>Sulla base della comune dignità dei figli di Dio riconosciamo l’importanza dei laici collaboratori come parte integrante dell’Opera. Siamo chiamati a percorrere insieme un cammino di comunione e partecipazione.</p> <p>Si sviluppi a livello generale e nelle singole Delegazioni la necessaria complementarietà, dando vita ad attività e organismi centrati sulla corresponsabilità e la condivisione del carisma e della missione.</p> <p>Sia curata in maniera particolare la formazione dei nostri laici collaboratori.</p>	<p>Mezzi C3</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Consulta dei laici collaboratori. 2 Percorsi formativi calabriani nelle diverse attività dell’Opera. 3 Documento: “La sfida della radicalità”.

<p><i>Obiettivo C4</i></p> <p><i>CULTURA VOCAZIONALE</i></p> <p>I Poveri Servi, a livello personale, sentano come loro impegno specifico lo scoprire e valorizzare i segni della chiamata di Dio all'interno della Famiglia Calabriana, sapendo che dalla loro testimonianza dipende in gran parte la "scintilla" della vocazione.</p> <p>Nello stesso tempo, a livello comunitario e di Congregazione, si mettano in atto iniziative adeguate che favoriscano la sensibilizzazione alla vocazione religiosa in modo che si sviluppi in ognuno dei suoi membri un'autentica cultura vocazionale.</p>	<p>Mezzi C4</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Animazione vocazionale nelle nostre attività. 2 Equipe vocazionale in ogni Delegazione. 3 Sinergia tra l'animazione vocazionale, le case di formazione e la pastorale giovanile. 4 Esperienza del «vieni e vedi» nelle comunità. 5 Coinvolgimento dei formandi nella pastorale giovanile e parrocchiale e di servizio ai poveri. 6 La presenza del "fratello" nell'animazione vocazionale e nelle case di formazione. 7 Servizio di Animazione Vocazionale in tutte le parrocchie dell'Opera. 8 Settimana vocazionale Calabriana annuale. 9 Anno vocazionale Calabriano (2016/17).
--	--

DELIBERE

1. A conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla VC il Consiglio Generale indica un anno di approfondimento del tema della consacrazione religiosa che ci rende tutti fratelli, come elemento centrale della nostra chiamata. Particolare impegno si dia a definire e promuovere le vocazioni a Sacerdote e a Fratello calabriani.
2. Il Consiglio Generale con i Consigli di Delegazione svolgano una valutazione della esperienza dei noviziati internazionali.
3. Dopo un adeguato apostolato o mantenendo impegni apostolici si dia la possibilità ai religiosi di compiere studi di specializzazione o laurea in accordo con il Delegato e il Consiglio Generale.
4. Il Consiglio Generale trovi una soluzione per la rappresentanza delle minoranze dei religiosi al Capitolo.
5. Ad experimentum il mandato del Delegato duri un triennio e sia rinnovabile per non più di due volte (per un totale di nove anni). I consiglieri dureranno in carica tre anni e sono sempre rinnovabili.
6. Si costituisca una Commissione di aggiornamento delle Costituzioni, che prenda in considerazione la revisione della durata del mandato e la modalità di rielezione del Casante.
7. La Consulta dei Laici collaboratori venga istituita dal Consiglio di Delegazione facendo riferimento al documento presentato dai laici al Capitolo “La sfida della radicalità” come linea guida in base al quale elaborare uno Statuto e individuare tempi e metodi per realizzare gli strumenti là indicati.
8. Un’attività può contemplare settori produttivi preferibilmente connessi all’attività principale, per offrire un sostegno economico all’attività stessa. Queste siano verificate con il Delegato e il Casante. Le Delegazioni abbiano cura che eventuali eccedenze finanziarie generate nelle attività possano essere utilizzate a beneficio di altre attività in difficoltà economica in base al principio della solidarietà tra le case.
9. Attività lavorative dei religiosi esterne alla Congregazione che ricevano un salario devono:
 - a) essere assunte in accordo con la comunità e il Delegato e non devono limitare la missione assegnata al religioso;
 - b) il salario deve essere consegnato alla comunità locale così come ogni altro provento come stabilito dalle nostre Costituzioni (cfr art 52a).
10. Attività ed iniziative dell’Opera non possono essere sostenute economicamente fornendo pubblicità ad Enti, aziende o prodotti (cfr. Costituzioni art 9b).
11. La percentuale dei partecipanti al prossimo Capitolo Generale sia l’11% comprensivo degli aventi diritto.
12. Il Consiglio Generale valuti l’opportunità di avviare il processo di Beatificazione del padre Luigi Pedrollo.

13. Il Casante si adoperi affinché nelle varie componenti dell'Opera (PSDP, Sorelle, laici) cresca il senso di appartenenza alla Famiglia Calabriana. Proponiamo che nel sessennio ci sia un "raduno" o "capitolo" della Famiglia Calabriana che indichi le strade da percorrere per fortificarne l'unità.
14. Ogni Delegazione adotti uno strumento che regoli il rapporto umano e carismatico con i laici collaboratori.
15. Il Documento presentato in Capitolo dalla Commissione Economica venga assunto dal Consiglio Generale come strumento per elaborare un "Vademecum" utile ad affrontare il tema dell'indebitamento.
16. Il Consiglio Generale studi la possibilità e le modalità della effettiva partecipazione dei membri della Famiglia Calabriana nella preparazione e nello svolgimento del Capitolo Generale.
17. Il Consiglio Generale aggiorni le preghiere devozionali dell'Opera.